

Carlo Santi

IL FUOCO DENTRO I

Capitolo I

Romanzo

ISBN: 978-1-4457-6565-5

Copyright © 2006-2010 Carlo Santi – www.carlosanti.info

Titolo: **‘Il Fuoco Dentro I’** - ISBN: 978-1-4457-6565-5

Edito e distribuito da: *Lulu Enterprise, Inc*

Tutti i diritti riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale.

Le richieste per l'utilizzo della presente opera o di parte di essa,
in un contesto che non sia la lettura privata, devono essere

inviare a: carlo.santi@studioesseci.eu

NOTE

Il presente romanzo è opera di pura fantasia.

Ogni riferimento a nomi di persona, luoghi, avvenimenti, indirizzi e-mail, siti web, numeri telefonici, fatti storici, siano essi realmente esistiti od esistenti, è da considerarsi puramente casuale.

RINGRAZIAMENTI DELL'AUTORE

Ringrazio Sonia, mia moglie.

BIOGRAFIA DELL'AUTORE

CARLO SANTI è nato ad Abano Terme (PD) il 19.04.1963.

Sposato con Sonia, ha due figli: Denny e Nicolas, rispettivamente di 29 e 18 anni.

Svolge la libera professione quale Consulente Aziendale e del Lavoro.

Ha scritto due libri: 2006-2010 'Il Fuoco Dentro I' (ISBN: 978-1-4457-6565-5) e nel 2010 'Il Quinto Vangelo'.

Prefazione

IL PRIMO ministro della Cina, Xiong Ling, nutriva grandi speranze per il suo paese dopo aver varato, per anni, le riforme necessarie a rilanciare la nazione quale nuova forza economica del mondo.

La politica industriale di Xiong, di fatto, aveva contribuito al proliferare di tante nuove attività industriali soprattutto nei settori del tessile, dell'informatica e della comunicazione. Il fiorire dell'attività industriale garantiva, inoltre, una maggiore e stabile occupazione.

L'aumentata ricchezza interna con il conseguente crescere del consumismo e il miglior gettito fiscale davano buone speranze di continua crescita.

Era un successo tutto suo; Xiong sapeva che la tecnologia cinese avrebbe imperato e si sarebbe imposta anche nei grandi paesi occidentali. E così era stato negli ultimi anni.

Xiong era convinto di essersi guadagnato non solo il rispetto della popolazione, abituata da decenni alla sopravvivenza e che oggi, per merito della nuova politica sociale conosceva un'epoca di splendore, bensì anche il rispetto del mondo occidentale, che lo aveva sempre osteggiato per le radici comuniste della Cina.

Il CEM (*Consiglio Economico Mondiale*) era da poco diventato un organismo gestito dall'ONU per evitare che i paesi membri potessero prendere decisioni incompatibili con l'equilibrio economico e sociale degli altri paesi del mondo. La Cina, che faceva parte del Consiglio di Sicurezza permanente, aveva puntato il tutto per tutto per entrare a far parte dei Grandi Paesi Industrializzati, ma l'ennesimo diniego ricevuto dall'ONU, a causa del veto dei paesi componenti il CEM, portò Xiong a rabbiose reazioni.

All'interno del Palazzo di stato, nella famosa piazza Tiennamen, il Primo Ministro si stava concentrando sulla riunione che avrebbe avuto inizio poco dopo.

Nel salone entrò per primo Chang Jumei, il vice di Xiong Ling, suo inseparabile e buon amico, seguito dai ministri dell'economia, dell'industria, degli esteri nonché dal capo della potente polizia politica segreta.

“Avrete saputo del diniego ricevuto dai paesi del CEM immagino?” esordì il primo ministro.

“Sì, compagno primo ministro!” rispose Jumei, “lo abbiamo saputo dalla tua segreteria. Quei figli di cani hanno timore delle grandi capacità della Cina e di te che hai dimostrato di essere altrettanto grande guidando il paese con sagacia e saggezza.”

“No, Jumei!” Riprese con determinazione Xiong. “Non hanno timore di me o della Cina, ma vogliono solo escluderci dai loro sporchi affari. La nostra tecnologia è superiore alla loro, ma a prezzi più vantaggiosi; se potessimo esportare quanto produciamo, in ogni parte del mondo e con i nostri costi, molte multinazionali andrebbero a picco o meglio, le potremmo acquisire noi per pochi dollari e monopolizzare tre quarti della produzione industriale mondiale.”

“Anche la Russia,” proseguì con trasporto il primo ministro, “è stata accolta nei grandi del mondo pur non avendo la ricchezza interna degna degli altri paesi membri! Questo è avvenuto solo per poterla controllare e governarne i processi politici, dopo aver superato il pericolo di un conflitto mondiale durante il periodo della guerra fredda.”

“Gli Stati Uniti,” concluse Xiong, “possono essere considerati il punto di riferimento degli stati occidentali, finché non vengono sostituiti da un paese ancora più forte.”

Il primo ministro incrociò lo sguardo attento degli intervenuti e decretò. “Questo paese forte nel mondo esiste già ed è più imponente degli stessi Stati Uniti.” Xiong sbatté un pugno sul tavolo.

“E' la Cina, compagni, il paese più forte!” proseguì “E la Cina diventerà il nuovo punto di riferimento del mondo intero. Vi faccio l'onore di condividere con me il modo per diventarlo!”

1.

Washington D.C. - Laboratorio di ingegneria aerospaziale della N.A.S.A.

12 maggio 2008 - ore 02.45 a.m.

NON si era mai vista una notte simile, un temporale pazzesco imperversava su tutta la zona con una pioggia che non permetteva di vedere al di là del proprio naso.

Le guardie, all'interno e all'esterno del perimetro, imprecaivano per quelle condizioni meteorologiche. Erano solamente in attesa della fine del turno, inoltre, erano costrette sovente a chiamarsi l'un l'altra per verificare che ognuno fosse al proprio posto perchè era difficile vedersi anche a distanza ravvicinata.

All'interno dell'edificio la situazione era identica, gli agenti di guardia alla sala video avevano verificato ormai da parecchie ore che era quasi inutile controllare i monitor, per questo preferivano conoscere la situazione esterna dai contatti radio che, così facendo, divenivano di una frequenza quasi noiosa.

Di giorno le guardie superavano la cinquantina, ma nel turno di notte si dimezzavano. Era proprio su questo fattore, nonché sul dato meteorologico e sulla monotonia ben nota nel turno di notte, che la squadra faceva affidamento.

Dodici uomini in tutto, perfettamente addestrati e carichi di ogni equipaggiamento, dalle armi automatiche silenziose a ogni attrezzatura informatica avveniristica.

A quasi un miglio di distanza, dall'interno di tre furgoni neri, la squadra aveva intercettato ogni parola, ogni più piccolo movimento nell'area del laboratorio e aveva progettato l'assalto in ogni minimo particolare da tempo imprecisato.

Il loro capo era il Capitano Swenson: con quasi due metri di statura e 129 kg di muscoli era il più mastodontico del gruppo, ma nemmeno gli altri sarebbero mai passati inosservati.

“Tenente, dica agli uomini di tenersi pronti” disse.

“Sono pronti da tempo, Capitano” rispose immediatamente il Tenente Ford.

“Questa operazione” proseguì Swenson “ci porterà onore e gloria, oltre che una montagna di quattrini; voglio che tutto sia perfetto non possiamo sbagliare”

“Certo Signore, tutti gli uomini sanno cosa significa questa nostra impresa e sono al massimo della concentrazione” il Tenente rifletté un attimo prima di aggiungere. “Capitano, come dobbiamo comportarci con gli eventuali feriti della squadra?”

“Lo sa benissimo, Tenente, va garantito il loro silenzio!” Decretò Swenson senza possibilità di replica.

“Capisco Signore” annuì il Tenente “me ne occuperò personalmente se ce ne fosse la necessità”.

“Ne sono certo, Tenente, mi fido di lei” concluse Swenson.

Swenson aveva ben chiara in mente l'operazione, le guardie al laboratorio erano tutti padri di famiglia, senza un addestramento specifico, ma erano pur sempre dei soggetti abili nell'uso delle armi per cui era abbastanza plausibile che qualcosa potesse andare storto.

Non doveva lasciare nemmeno un testimone in vita, nè tra le guardie del laboratorio nè tra i componenti della sua stessa squadra.

Swenson accese la radio che, con frequenze criptate, lo collegava a ogni componente della squadra.

“Bene, Signori” esordì “la nostra missione è ben chiaro a tutti voi, ognuno conosce il suo compito. Non ho intenzione di sbagliare e nemmeno intendo perdere qualcuno in questa operazione, quindi attenetevi alle disposizioni e buona fortuna”.

“Tenente Ford, Sergente Khowa raggiungetemi nel furgone” ordinò Swenson.

Ford e Khowa scesero dal loro furgone e rientrarono in quello del Capitano, si misero sull’attenti per onorare il grado di Swenson che rispose meccanicamente invitandoli a sedersi attorno al tavolo della sala comando, una avveniristica struttura informatizzata all’inverosimile e inserita nel furgone grande quasi come un tir.

Ford era un veterano dei corpi speciali della CIA, molto amante del denaro. Sovente si era lasciato corrompere e i suoi ex compagni, non avendo mai trovato prove a suo carico, lo avevano convinto a lasciare l’agenzia. Era diventato un conoscente di Swenson che lo aveva invitato a far parte della sua squadra. Da quel momento Swenson si fidò di lui quasi come di un fratello considerandolo un buon amico, leale e fedele.

Khowa era stato impiegato al Pentagono come esperto informatico: esperto in simulazioni. Il suo compito era simulare gli effetti di ogni sorta di disastro mondiale: dalla guerra globale termo nucleare allo scioglimento dei ghiacciai polari fino all’inverosimile evenienza di una invasione di marziani. Maniaco del gioco d’azzardo, considerava il buono stipendio del Pentagono meno di un sussidio. Date le sue perdite al gioco, gli serviva parecchio denaro per sovvenzionare il suo vizio e Swenson gliene garantiva una quantità industriale, per cui aveva deciso di accettare la proposta di entrare nell’organizzazione con soddisfazione di entrambe le parti.

Swenson distese una cartina della zona.

“Signori, la squadra si divide in due gruppi di sei elementi”, spiegò, “lei tenente ha il compito di guidare il primo gruppo, io

comanderò il secondo. Attenderemo il segnale prima di agire, poi convergeremo all'interno”.

“Bene Signore, non la deluderemo di certo, ogni uomo è a conoscenza dell'importanza dell'operazione e sono pronti anche a porre in gioco la loro stessa vita.“ assicurò Ford.

“Maggiore Khowa?“ Swenson attese la relazione che prontamente iniziò.

“Signore“, iniziò Khowa, “ho predisposto l'intero programma; una volta che saremo collegati al computer centrale del laboratorio daremo corso alla simulazione.“

Khowa schiacciò qualche tasto del suo portatile e invitò il Capitano e il Maggiore a seguire le immagini sullo schermo “ ho predisposto praticamente tutto, trasmetteremo ai monitor della sala controllo interno al laboratorio le immagini dell'esterno con ogni guardia al suo posto. Simuleremo poi le loro comunicazioni di routine, anche quelle della guardia che deve andare a urinare. Abbiamo l'elenco di tutte le guardie in servizio sia all'interno sia all'esterno e ho provveduto a inserirle nel database “.

Khowa, eccitato nel vedere le espressioni meravigliate dei suoi superiori che seguivano la lezione con palese ammirazione, proseguì. “Una volta dentro al laboratorio, il programma continuerà a simulare quello che di solito accade nella sala comandi e viene trasmesso alla sede centrale della NASA a cui il laboratorio è collegato 24 ore su 24....“ digitò in sequenza una serie di comandi e continuò quella che si poteva definire una esibizione acrobatica “il programma simulerà ogni avvenimento probabile per sei ore, tante quante ci serviranno per far perdere le nostre tracce”.

Per nulla impressionato Ford chiese “E nel caso ci fosse una chiamata fra le guardie nel momento in cui non avremo ancora sotto controllo l'intera operazione?“

Khowa rispose “il programma prevede una interattività accettabile, riconosce i segnali vocali, li elabora immediatamente fornendo la giusta risposta in tempi naturali con lo stesso timbro

vocale dell'interpellato. Nella simulazione ho inserito tutti i dati di ogni guardia; stessa cosa in caso di interlocuzione telefonica, in questo caso il programma risponde direttamente dato che le linee telefoniche sono dirottate nel nostro computer“.

Il Capitano ordinò “Bene, Signori, sappiamo cosa fare. Preparate le squadre“.

Al gruppo non servivano molte istruzioni, erano preparati da mesi per quella missione; scesero dai furgoni e formarono i due gruppi sotto l'acquazzone torrenziale. Poi si avviarono verso il laboratorio.

IL TERRITORIO circostante era deserto. Non a caso la NASA aveva costruito lì quel laboratorio, lontano dal passaggio di eventuali curiosi e in una posizione tale da permettere di scorgere l'avvicinarsi di intrusi al perimetro.

Ma non quella sera. La pioggia era così intensa che chiunque avrebbe potuto avvicinarsi al perimetro ed essere confuso con le ombre prodotte dalla vegetazione circostante.

Il laboratorio si trovava all'interno di un'area recintata con rete metallica su cui scorreva elettricità a 120 volt, non sufficiente a uccidere un essere umano, ma potente al punto da procurargli uno shock tale da fargli perdere i sensi ed essere individuato. Quattro guardie erano appostate fuori dal recinto e altrettante all'interno, ogni lato era controllato da telecamere che coprivano l'intera area.

Se anche qualcuno fosse riuscito a superare le guardie evitando le telecamere, l'ingresso al laboratorio sarebbe stato tutta un'altra storia: porte blindate di mezzo metro, allarmi in ogni pertugio.

Praticamente, sembrava impossibile entrare.

Il Tenente Ford chiamò a raccolta il suo gruppo di sei elementi. “A noi, Signori, il compito di eliminare le guardie esterne, una volta ripulito il perimetro attenderemo che il Maggiore Khowa faccia il suo lavoro“ proseguì “al segnale entreremo colpendo ogni cosa che si muove“ Ford guardò negli occhi i suoi uomini e vi vide stampata la determinazione “ Nessuno deve rimanere in vita; ci siamo capiti? “

Il gruppo all'unisono annuì con un cenno.

“ E' la nostra ora, Signori, muoversi! “ ordinò Ford.

Gli uomini, con i movimenti meccanici dettati dall'intenso addestramento, controllarono il proprio armamento, si calarono la visiera a infrarossi e tolsero la sicura ai fucili di precisione. Si incamminarono silenziosi seguiti dal gruppo di Swenson.

All'interno tutto proseguiva senza problemi, come sempre. Le guardie addette ai monitor avevano preso atto che anche se ci

fossero stati movimenti sospetti, non avrebbero visto granché per le condizioni meteorologiche. Quindi insistevano a usare le radio per avere notizie degli altri colleghi e le risposte erano le stesse da ore: tutto calmo!

Altre guardie controllavano le stanze e i laboratori. Ogni ora completavano l'ispezione dei due piani e riprendevano il giro.

Tutti erano convinti che quella notte fosse uguale a centinaia di altre passate da anni.

Ma si sbagliavano! Nessuno di loro avrebbe fatto più ritorno a casa.

ALL'ESTERNO il gruppo del Tenente Ford si avvicinò al perimetro, ben nascosto da piccole dune del terreno. La loro visione, grazie alle visiere a infrarossi, era accettabile.

Rivolgendosi al gruppo, attraverso l'apparecchio radio inserito nei caschi, diede le disposizioni “ Ogni uomo miri al proprio bersaglio come previsto, a partire dal mio segnale “ proseguì “ abbiamo un minuto per le guardie esterne al recinto e meno di due minuti per quelle all'interno! Cinque minuti per l'intera prima fase dell'operazione “.

Le guardie esterne trasmettevano la situazione alla centrale interna del laboratorio con intervalli di cinque minuti. Ford sapeva che, in quel lasso di tempo, doveva dare la possibilità a Khowa di inserirsi nel computer centrale collegandosi da una torretta posta nelle vicinanze del fabbricato.

Sapeva bene che, se avessero impiegato più tempo, gli uomini della centrale si sarebbero insospettiti facendo scattare l'allarme.

Ford consultò l'orologio e, attraverso l'intercettatore, ascoltò le trasmissioni delle guardie esterne che comunicavano alla centrale che tutto era in ordine.

Quando anche l'ultima guardia ebbe comunicato, diede l'ordine perentorio al gruppo.

Come un sol uomo, i sei componenti del gruppo di Ford aprirono un fuoco silenzioso e, quasi in contemporanea, le quattro guardie esterne al recinto caddero al suolo prive di vita, centrate alla nuca con colpi di assoluta precisione.

Ford si rallegrò con il gruppo “ Perfetto, signori, ora le altre all'interno del recinto. Adesso! “

Si ripropose la stessa scena, le altre guardie furono uccise con la medesima precisione assoluta. In tutto era trascorso poco più di un minuto.

“Capitano, il terreno è libero. Avanziamo!“ Trasmise Ford a Swenson.

I due gruppi si mossero immediatamente arrivando nei pressi del recinto elettrificato. Saltò fuori una specie di tappeto di gomma munito di pioli tipo scala.

Con un fucile apposito, la speciale scala di gomma fu sparata in aria agganciandosi all'estremità superiore della recinzione creando così l'isolamento necessario per superare l'ostacolo.

Tutto il gruppo salì in pochi istanti e si ritrovò, in un baleno, all'interno del recinto.

Ford e Khowa, senza perdere un solo istante, corsero verso la torretta.

Con maestria, Khowa collegò un apparecchio dotato di una scheda magnetica, al congegno che apriva la porta blindata.

Il piccolo apparecchio di Khowa iniziò a decifrare il codice. In pochi istanti, si udì scattare la serratura e Ford aprì la porta. All'interno Khowa aprì il computer portatile e collegò i cavi a uno spinotto della centralina. Iniziò a digitare i comandi a velocità incredibile mentre Ford controllava l'orologio: quattro minuti e dieci secondi: fra pochi istanti le guardie avrebbero dovuto comunicare la loro situazione.

“ Non abbiamo molto tempo “ disse Ford a Khowa.

“ Ci vuole ancora un po', Tenente “ rispose Khowa senza distogliere lo sguardo dalla tastiera che usava come se avesse mille dita.

“ Fatto! “ decretò Khowa “ Abbiamo il controllo del computer centrale. Ora do inizio alla simulazione esterna “.

In quello stesso istante le guardie della centrale interna al laboratorio ricevettero dall'esterno le comunicazioni che tutto procedeva senza intoppi.

Nessuno all'interno si era accorto di nulla, anzi, pensavano alla fortuna di essere in turno all'asciutto e solidarizzavano con i colleghi fuori costretti a sopportare un tempo così schifoso.

“ Maggiore, faccia aprire gli ingressi principale e secondario del laboratorio al segnale. “ disse Ford e corse a unirsi al suo

gruppo a cui Swenson aveva già impartito l'ordine di posizionarsi all'ingresso secondario, dietro la struttura.

Swenson sistemò la sua squadra innanzi alla porta principale e comunicò a tutti “ Signori, pronti al mio segnale “ rivolgendosi a Khowa “ Maggiore, apra le porte al mio via e dia seguito alla simulazione completa. “

“ Tre, due, uno , VIA! “ Ordinò Swenson.

Ricevuto l'ordine del Capitano Khowa, fischiando con indifferenza, premette il tasto ENTER del portatile. All'istante le porte di ingresso principale e secondario furono aperte e i due gruppi entrarono sparando sulle guardie che non ebbero modo di reagire per la sorpresa.

Tutto fu condotto con cura scrupolosa e in assoluto silenzio.

Il gruppo del Tenente Ford salì al piano superiore per trovare e uccidere le altre guardie. Quando l'operazione si concluse, comunicò al Capitano che il terreno era libero.

Il Capitano raggiunse Ford ai piani superiori “ Tenente faccia scendere i suoi uomini al piano terra e mandi due fuori a controllare il perimetro, non voglio sorprese proprio ora. Mandi anche a prendere i furgoni con il materiale “.

“ Ok, Signore “ rispose Ford.

“ Voi, andate di sotto! “ ordinò agli uomini che obbedirono immediatamente accennando il classico reverente saluto.

Proseguì comunicando via radio “ Caporale, Sergente, posizionatevi nel perimetro esterno e comunicate eventuali problemi. Nessuno deve avvicinarsi alla zona, se necessario sparate a ogni cosa che si muove. Sergente, disponga in modo che i furgoni arrivino entro cinque minuti al massimo “.

“Maggiore, mi sente? “ trasmise Swenson.

“Chiario e limpido “ rispose Khowa.

“Mandi in onda la trasmissione. Tolga l'elettricità al recinto e apra il portone“ ordinò Swenson.